

# L'ABITARE COME ATTO POLITICO. SPAZI DI RESISTENZA, LUOGHI DI POSSIBILITÀ

EMANUELA BOVE, GIULIA FIOCCA

*Questa intervista si inserisce in un percorso di riflessione-azione sul ruolo dell'architettura come strumento per confrontarsi con le istanze del proprio tempo. Un dispositivo per continuare a interrogarsi su come interagiamo con i contesti che abitiamo e cosa ci lega ad essi.*

**V**ivendo in città segnate da profonde trasformazioni urbane, come Barcellona e Roma, questo dialogo, iniziato quasi vent'anni fa, si nutre dell'esperienza nei territori, quelli d'origine e quelli attraversati, mantenendo sempre uno sguardo attento e critico. Si struttura attraverso l'apprendere dall'osservazione quotidiana, l'immersi nei contesti partecipando ai processi di trasformazione sociale, il prendere posizione.

**Emanuela Bove:** L'attivazione di pratiche condivise di diversa natura (laboratori, camminate, progetti, azioni collettive, dibattiti, incontri...) ci ha permesso nel tempo di esplorare realtà spesso fragili, a volte invisibili, che con fatica cercano di resistere alle logiche sempre più pressanti della speculazione e della mercificazione.

In una costante lotta per il diritto all'abitare, alla città e al territorio cosa significa allora pensa-

re all'architettura come strumento capace di rispondere a istanze formali e funzionali, sociali e politiche?

**Giulia Fiocca:** In un mondo segnato da crisi ambientali, sociali e abitative, l'architettura non può limitarsi a risposte estetiche o funzionali. Deve assumere nuove prospettive, interrogarsi su cosa significhi progettare in contesti sempre più complessi e sul valore che hanno oggi le pratiche sociali ai margini dei processi ufficiali: le realtà invisibili – eppure reali – dove l'abitare è lotta, adattamento, intelligenza collettiva. Ripensare il proprio ruolo anche attraverso l'azione diretta diventa, quindi, imprescindibile.

Le città europee faticano a immaginare progettualità radicali e sensibili. L'emergenza abitativa è ormai una condizione strutturale, mentre sostenibilità ambientale e disuguaglianze sociali restano spesso inascoltate nei processi decisionali urbani.



L'abitare non è solo un diritto a un tetto, ma una condizione esistenziale, quotidiana, culturale, e rimane una delle sfide più urgenti.

È a partire da qui che vorrei presentare il caso di Roma, la cui storia di autorganizzazione e lotta può offrire una chiave di lettura per ripensare il senso dell'abitare e, quindi, dell'architettura oggi.

Roma è un laboratorio urbano complesso: una città dove rendita e speculazione immobiliare hanno storicamente prevalso sull'interesse pubblico, producendo una crisi abitativa strutturale. Fin dalla sua proclamazione a capitale, nel 1870, in assenza di politiche urbane adeguate ai bisogni primari della vita collettiva (casa, infrastrutture, servizi, spazi pubblici, mobilità), la città ha saputo reagire dal basso. Di fronte alla necessità, molte persone si sono autorganizzate, trovando rifugio in rovine ed edifici dismessi, costruendo comunità e immaginando modi diversi di abitare.

Questa condizione di disagio ha generato movimenti sociali per il diritto alla casa, che hanno trasformato la lotta per la sopravvivenza in un progetto collettivo di emancipazione. Non tutto il disagio è sfociato in lotta, ma è evidente come

parte di esso abbia dato vita a un movimento per il diritto all'abitare molto significativo per dimensioni, continuità e resilienza negli ultimi cinquant'anni. Non si è trattato solo di forme di protesta, ma di produzione di norme, modelli di convivenza e pratiche di gestione collettiva. Una realtà complessa, fatta anche di contraddizioni, ancora oggi protagonista delle trasformazioni urbane. Nel contesto europeo, Roma rappresenta oggi una realtà estremamente ricca di esperienze sociali, culturali e politiche autorganizzate. Si stima che tra le 5000 e le 7000 persone abitino in occupazioni: edifici abbandonati, o sottratti alla speculazione, riadattati per un abitare collettivo e solidale, che hanno dato risposta a esigenze residenziali creando al contempo spazi comunitari aperti ai quartieri e alla città.

Tra le esperienze emblematiche: Porto Fluviale, ex deposito militare occupato dal 2003, ha ospitato per quasi vent'anni 60 famiglie, attivando processi di convivenza, cultura e dialogo con il quartiere. È ora in corso un progetto di rigenerazione urbana da parte dell'amministrazione pubblica. Metropoliz, ex fabbrica di salumi, unisce abitare informale e arte, con il MAAM – Museo dell'Altro e dell'Altrove e cen-

Agency For Better Living. Padiglione austriaco, Biennale Architettura 2025, vista della sezione "Roma. Abitare le rovine del presente". Foto: © Hertha Hurnaus



tinaia di opere d'arte a sostegno dell'occupazione. SpinTime / Santa Croce, ex sede di uffici pubblici nel centro di Roma, accoglie oggi 450 persone da 27 Paesi diversi e 27 realtà sociali: un modello complesso e vitale di coabitazione autogestita. Il lago Bullicante, un ex area industriale sottratta alla speculazione edilizia grazie alla mobilitazione della comunità, oggi è un ecosistema urbano, esempio di rinaturazione spontanea e laboratorio di futuro. Queste realtà dimostrano come l'autorganizzazione possa generare modelli urbani alternativi, ecologicamente e socialmente sostenibili<sup>1</sup>.

**E.B.:** Rimanendo nell'ambito delle occupazioni abitative, i luoghi comuni e i discorsi securitari, spesso reiterati senza conoscenza diretta, rendono evidente l'importanza di far comprendere il variegato e complesso mondo che le anima. Ci interroghiamo, dunque, su come raccontare queste esperienze senza retorica, dando voce e protagonismo a chi quotidianamente le porta avanti. Pensando ad un luogo come la Biennale di Venezia, che nell'edizione del 2025 ha il titolo "Intelligens. Naturale. Artificiale. Collettiva" e si annuncia come "un laboratorio dinamico che riunisce esperti di varie forme di intelligenza", viene da chiedersi quale possa essere la relazione tra questi mondi. Che ruolo ha "Agency for Better Living" e come nasce?

**G.F.:** Queste riflessioni ed esperienze sono il contenuto di "Roma. Abitare le rovine del presente", sezione curata da me e da Lorenzo Romito nella mostra "Agency for Better Living" al Padiglione austriaco della Biennale di Architettura di Venezia 2025, a cura di Michael Obrist, Sabine Pollak e Lorenzo Romito<sup>2</sup>.

Nel contesto della Biennale, tradizionalmente dominato da narrazioni nazionali, per la prima volta, l'Austria apre il proprio padiglione a un confronto con un'altra città, Roma, accanto alla propria capitale, Vienna. La scelta curatoriale è stata quella di presentare due approcci urbani opposti ma complementari: due delle possibili risposte alle dinamiche neoliberali che determinano ormai gran parte delle politiche urbane.

Se di Vienna viene raccontato il modello consolidato di politiche pubbliche per l'abitare inclusivo, frutto di decenni di investimenti e attenzione sociale<sup>3</sup>, Roma viene mostrata invece come laboratorio di autorganizzazione, resistenza e innovazione sociale: la capacità delle comunità di rispondere all'esclusione e alla precarietà, abitando gli interstizi lasciati vuoti dall'abbandono nelle diverse epoche storiche.

Narrando due esperienze urbane - la Vienna del social housing pubblico e la Roma delle pratiche

informali dal basso - la mostra esplora esplicitamente la domanda "architettura per chi?" e invita a riflettere, confrontarsi, immaginare nuove possibilità. L'idea di fondo è che non esista una sola via possibile per "abitare meglio". Il padiglione, diviso simmetricamente in due ali, ospita i due racconti: nessuna gerarchia, ma un dialogo tra due città, modelli urbani possibili, occasione di apprendimento reciproco per chi abita, progetta, amministra. Il padiglione non si limita ad esporre, ma prende posizione: al centro, il cortile diventa lo spazio di incontro e negoziazione. Qui, durante i mesi della mostra, è attiva l'Agency: assemblee

DNA di una lotta di Jessi Birtwistle, 2025.  
Colonna coclide con scene della storia della lotta per la casa a Roma. Foto: Giulia Fiocca.



pubbliche e incontri con le comunità coinvolte porteranno alla costruzione di un manifesto finale per il vivere meglio. Il padiglione si trasforma così in una agenzia viva, un laboratorio di pensiero, dove l'architettura diventa spazio di ascolto e confronto.

**E.B.:** Rimane centrale, quindi, promuovere una pianificazione urbana sociale che rafforzi la vita comunitaria e la sua capacità di incidere nello spazio urbano plasmandolo secondo le priorità collettive. Mettere in atto un'architettura fondata sull'ascolto, che trasformi l'idea del progetto in quello di processo, capace di misurarsi con i luoghi per contribuire alla giustizia sociale ed ambientale. Attraverso quali pratiche si può cercare di dar forma a questo processo?

**G.F.:** Le pratiche raccontate nel padiglione ci dimostrano che, tra politica pubblica e rivendicazione dal basso, esiste uno spazio di possibilità, in cui pensare la città come entità complessa tenendo insieme comunità, forma e giustizia, ecologia e inclusione.

Raccontare queste esperienze è necessario, ma va fatto con responsabilità: la visibilità sostiene le rivendicazioni, ma può anche sovraesporre mediaticamente le comunità mettendole a rischio.

Nel nostro caso, le realtà romane rappresentate hanno scelto consapevolmente di partecipare e noi abbiamo avuto cura nel dare spazio alle loro auto-narrazioni, processo che è stato centrale nella costruzione della sezione romana. Questo è stato possibile grazie all'esperienza maturata da Stalker in anni di attraversamento della città, delle sue realtà marginali, e alla partecipazione attiva alle vertenze sociali e politiche.

Portare alla luce queste realtà in un palcoscenico internazionale è, prima di tutto, un'azione politica e culturale. Significa assumersi la responsabilità di raccontare, ma anche quella di proteggere. Signi-

fica ribadire che abitare è un atto politico, un gesto di resistenza, ma anche uno spazio di immaginazione. La narrazione di Roma ci aiuta a comprendere che un ripensamento delle politiche urbane è possibile, a partire dal coinvolgimento attivo delle comunità, di chi lotta, di chi abita e dalla capacità collettiva di incontro tra diversi. Valorizzare la conoscenza situata e quotidiana è oggi fondamentale.

“Architettura per chi?” non è solo una domanda critica. In un'epoca segnata da transizioni radicali e rapide – sociali, economiche, ecologiche, energetiche, tecnologiche – il confronto tra Roma e Vienna ci invita a ripensare il progetto urbano non come utopia, ma come possibilità concreta. Tutto ciò è ospitato da Venezia, città fragile rispetto alle questioni di giustizia ambientale e sociale, e nonostante tutto ancora città viva, dove realtà, persone e processi resistono nella difesa di un abitare quotidiano: il luogo perfetto per accogliere questa riflessione.

## Notas

1. Per maggiori informazioni si possono consultare: <https://spintime.net/#occ> e i seguenti articoli in *Crítica Urbana*: Irene Di Noto, “La città pubblica (r)esiste!”, n.12/2020; Giorgio de Finis, “Ripensare la città passando per il museo”, n.13 /2020; Giulia Fiocca “Dove la natura si riprende i suoi diritti”, n. 24/2022.

2. Sito web del padiglione austriaco2025: [labiennale2025.at/en/](http://labiennale2025.at/en/)

3. A Vienna il 77% della popolazione vive in affitto, e di questa, il 55% abita in alloggi a canone calmierato. Il Comune possiede 220.000 appartamenti, cui si aggiungono 200.000 abitazioni gestite da cooperative non-profit. Il social housing è concepito per tutti, con soglie di accesso estremamente ampie. Il sistema è teoricamente disponibile per l'80% della popolazione e bastano due anni di residenza per accedervi, senza requisito di cittadinanza austriaca.

### NOTA SULLE AUTRICI

Emanuela Bove, Architetta, ricercatrice indipendente e docente. Il suo lavoro si concentra sulla cooperazione, la pianificazione urbana partecipativa e l'azione comunitaria, il diritto alla casa e alla città. È membro della Taula Veinal d'Urbanisme di Barcellona, della rete SET (Sud d'Europa contro la Turistificazione) e del comitato editoriale di *Crítica Urbana*.

Giulia Fiocca. Architetta, ricercatrice indipendente, attivista. Si occupa di trasformazioni urbane e sociali, comunità marginali, spazi abbandonati, pratiche di autorganizzazione sociali e culturali, dal 2007 con Stalker a Roma.